

POLITICA E GIUSTIZIA

Dimentica le parole di cinque anni fa legge in modo deformato la striscia rossa dell'Unità Il capo dell'opposizione in difficoltà

La Finanziaria va avanti in Senato e venerdì dovrebbe arrivare il voto più importante La Destra senza prospettiva politica

Berlusconi nero e in ansia «Mai cacciato Biagi dalla tv»

Evita la camera ardente, nega l'editto bulgaro
Sale il rischio flop per i gazebo contro Prodi

di Andrea Carugati / Roma

SEMPRE PIÙ IMPANTANATO nel negare l'evidenza dell'editto bulgaro contro Enzo Biagi, Silvio Berlusconi si ritrova sempre più solo nell'evocare spallate al governo. Al Senato la Finanziaria procede, gli alleati, come l'udc Baccini, ironizzano sul reparto di

ortopedia da aprire a destra a forza di «slogature e spalle lussate». Anche tra i deputati azzurri circola l'idea che il Capo si sia spinto troppo in là e della tre giorni di piazze e firme (16, 17 e 18 novembre) per chiedere le urne subito si parla sempre meno. «È stata un'idea dei miei collaboratori», ha confidato il Cavaliere all'alleato Nucara, convenendo sulla necessità di abbassare i toni sullo shopping di senatori e sulle profetie sulla data di caduta di Prodi. Già, perché oltre all'effetto boomerang dell'editto bulgaro, tra pochi giorni sul Cavaliere potrebbe abbattersi il più pesante boomerang dell'ennesima spallata fallita. Dice l'udeur Mauro Fabris: «Se reggiamo al Senato nei prossimi 10 giorni finirà l'epopea politica di Berlusconi». Forse anche questa profezia è un po' eccessiva, e tuttavia anche il fidato capo dei senatori Schifani ha detto ai suoi che «gli scontenti della maggioranza non sembrano pronti a mandare a casa il governo». Sul banco degli «imputati», in primo luogo, i diniani e i sudtirolesi della Svp: «Non sarà certo la Svp a far cadere il governo», ha detto la senatrice Helga Thaler. All'appello del Cavaliere non sembrano interessare neppure i dissidenti ulivisti Bordon e Manzione. «Non mi sembra molto in sella», si è limitato a dire ieri Berlusconi sul governo. Mentre, pur trovandosi a Milano, ha annunciato che non sarebbe andato alla camera ardente di Enzo Biagi: «Di solito non faccio queste cose». E sulla epurazione di Biagi dalla Rai ha detto: «Non c'è mai stato un editto bulgaro, né ho mai detto che questi signori non dovevano fare televisione. Tutto è stato sconvolto, la verità è che io critici, e la

critica è ancora valida, come veniva usata la tv, soprattutto quella pubblica», ha detto il Cavaliere. «Non c'era nessuna intenzione di far uscire dalla televisione e neppure di porre veti alla permanenza in tv di chicchessia. Tutto è stato ancora una volta deformato dalla sinistra». Curiosamente Berlusconi cita la prima pagina dell'Unità di ieri («Sull'Unità mi si rende giustizia»), in cui le parole dell'allora premier a Sofia vengono riportate integralmente, a partire dall'accusa a Biagi di aver fatto un uso «criminoso» della tv. Gli risponde, proprio dalla Bulgaria, Pierluigi Bersani. «Questo è il posto dell'ostracismo», dice il ministro. Solo a Berlusconi risulta che non ci fu nessun editto. Per il ministro delle Comunicazioni Gentiloni «quell'editto è stata una vergogna. Non so se quella di Berlusconi sia un'amnesia o una barzelletta». «Quanti avvolti», commenta da Forza Italia Sandro Bondi. Più cauto Pierferdinando Casini: «Sbaglia? Può darsi», dice a proposito della sua reazione all'editto. «Ma ho la coscienza a posto».

PIANACCIO

Oggi l'ultimo addio al grande giornalista

Fiori, lettere, pensieri. Vip come Francesco Rutelli, Fabio Fazio, Diego Della Valle, ma soprattutto centinaia di persone comuni hanno dato l'ultimo saluto a Enzo Biagi alla camera ardente della clinica Capitanio di Milano che è stata chiusa ieri sera alle 19. Ultime a lasciare la clinica le figlie Bice e Carla, che sono rimaste sole col padre qualche minuto. Oggi alle 11, a Pianaccio, il suo paese nativo nel boglinese, i funerali, cui parteciperà anche Romano Prodi. Diretta tv su RaneWS24 e sul canale 891 di Sky.

MALELINGUE

DI OLIVIERO BEHA

Cocodrilli e caimani

Una flottiglia di cocodrilli risale il fiume biografico di Enzo Biagi, con maggiore o minore stima, affetto, ipocrisia. Il «parce sepolto» spesso, troppo spesso, è un modo di risparmiare i vivi a spese dei morti. Ma tra i cocodrilli per fortuna a fendere e incresparsi le acque di lacrime spunta un Caimano. Dice Berlusconi «Rendo omaggio a uno dei protagonisti del giornalismo italiano... al di là delle vicende che ci hanno qualche volta diviso». C'è un problema. Il Caimano non si riferisce a un piccolo tamponamento, ma all'editto bulgaro del 18 aprile 2002, con il quale proscrisse dalla Rai ma anche da Mediaset (ahimé, coincidevano) Biagi, Santoro e

Luttazzi per «uso criminoso della tv pubblica pagata coi soldi di tutti». All'epoca ficcò nello stesso canestro martiriologico tre figure differenti, oggi il minimo che si chiede a Berlusconi è di confermare o no. Se conferma invece di lacrimare in silenzio, sarebbe comunque più rispettoso della memoria del defunto e perfino della realtà. Se invece oggi rimuove l'editto, chiedendo scusa non tanto al trio di Sofia quanto all'opinione pubblica per quello che ha rappresentato quel momento di censura spesso emulato (prima e dopo) senza clamori, ci avrà dato qualche indicazione per il futuro. Il nostro, ovviamente...
www.olivierobeha.it



90 ANNI DOPO Diliberto: «Rivoluzione, esempio per i lavoratori»

«LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE resta un esempio per i lavoratori di tutto il mondo». Ne è convinto Oliviero Diliberto che a Mosca ha partecipato alla cerimonia per il novantesimo anniversario della rivoluzione russa. All'indomani delle provocatorie dichiarazioni sul trasferimento della mummia di Lenin in Italia, il leader dei Comunisti Italiani - in-

freddolito ma senza colbacco - ricorda i fatti del 1917 come «la prima volta in cui lavoratori e classi subalterne divennero protagonisti e non spettatori della storia». Senza pentimenti, aggiunge, perché «pentimenti non appartengono ai giudizi storici: sarebbe come dire che la rivoluzione francese non si doveva fare perché poi ci furono le ghigliottine».

Forleo: il pg mi disse che D'Alema era preoccupato

L'audizione e le lacrime al Csm. Per adesso nessun procedimento disciplinare

di Giuseppe Caruso / Milano

VERITÀ Lacrime ed accuse. Il giorno dopo la deposizione di Clementina Forleo alla Commissione del Csm è trapelato quanto il gip milanese ha raccontato ai colleghi che l'ascoltavano. La Forleo si è detta «delusa dall'Associazione nazionale magistrati che mi ha lasciata sola mentre subivo gravi attacchi sul caso Unipol-Bnl». Chi era presente all'audizione racconta di un clima teso, che è rimasto tale lungo tutta la deposizione del gip, durata ben tre ore. Nel passaggio più delicato del suo intervento, quello che ri-

guardava le pressioni subite durante il suo lavoro nella scalata Unipol-Bnl, il giudice milanese ha raccontato di un colloquio con il pg di Milano, Mario Blandini, con cui la Forleo ha buoni rapporti fin dai tempi in cui l'attuale procuratore generale presiedeva la sezione gip. Blandini, in una conversazione amichevole, secondo quanto riferito dalla stessa Forleo le avrebbe consigliato di essere prudente e quindi di depositare, come prevede la legge, solo le intercettazioni strettamente attinenti all'inchiesta sulle scalate bancarie. Inoltre il pg le fece presente di essere venuto a conoscenza della preoccupazione dimostrata da Massimo D'Alema sul fatto che le sue sue conversazioni

personali potessero diventare pubbliche. In modo particolare la preoccupazione di D'Alema sarebbe stata riferita ad alcune telefonate in cui l'attuale ministro degli Esteri aveva espresso giudizi poco lusinghieri su suoi colleghi di partito, come il segretario Piero Fassino. La Forleo avrebbe poi parlato dei contrasti avuti con un tenente dei carabinieri, Pasquale Ferrari, e con due pubblici mini-

La gip ha anche rimproverato l'Anm di averla lasciata sola

steri di Brindisi, Santacaterina e Nigro, che a parere del gip milanese non avrebbero indagato in modo accurato e completo sulle minacce ricevute dalla stessa Forleo nella sua residenza pugliese di Francavilla Fontana. Ieri intanto il pg della Cassazione, Mario Delli Priscoli, ha dichiarato che al momento «non è stata iniziata alcuna azione disciplinare nei confronti del gip Forleo, per il futuro si vedrà». Il giudice milanese non ha voluto commentare l'audizione sostenuta davanti al Csm, ma il suo avvocato, Giulia Bongiorno, ha voluto precisare che, durante le tre ore in cui ha parlato, da parte della sua assistita «non ci sono state ritrattazioni né lacrime, ma solo alcuni brevi momenti di commozione. Il gip ha chiarito di non aver reso dichia-

razioni ai mezzi di informazione su pressioni o intimidazioni, da parte di soggetti istituzionali, dirette a interferire sulla sua funzione di giudice per le indagini preliminari. Quanto all'effettiva esistenza delle pressioni o interferenze, la dottoressa Forleo ha precisato di aver riferito, il 5 novembre, i fatti a sua conoscenza all'autorità giudiziaria di Brescia». Oggi toccherà alla Commissione del Csm decidere se procedere ora a un «approfondimento», come ha spiegato il vice presidente del Csm Nicola Mancino. La laica Letizia Vacca (centro-sinistra) proporrà di ascoltare il presidente del tribunale di Milano, Livia Pomodoro, e il pm di Brescia, Fabio Salomone, che l'altro ieri ha sentito la Forleo.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'estremo oltraggio

SEGUE DALLA PRIMA

Ma, a parte il Cavaliere che ormai appartiene all'astrattismo, o al futurismo, ci sono tanti colleghi che, appena saputo della tua morte, han ritrovato la favella sul tuo conto, dopo un lungo silenzio durato sei anni, e han cominciato a parlare a tuo nome. Marcello Sorgi - chi non muore si rivede - ha scritto sulla *Stampa* che «il maggior dolore di Biagi, nel 2002, all'epoca dell'editto bulgaro, non fu l'editto bulgaro medesimo, ma «il ritrovarsi nel calderone berlusconiano dei reietti insieme con Santoro,

Freccero, comici come Luttazzi e la Guzzanti e così via». Gentaglia, insomma. Non ricorda, il pover'uomo, che tu eri orgoglioso di quella compagnia, come hai ripetuto mille volte nei tuoi ultimi libri e nelle tue dichiarazioni, al punto di farti intervistare per due ore da Sabina per il film «Viva Zapatero» e di intervistare Luttazzi all'inizio della tua ultima avventura televisiva. Poi ci sono Feltri e Cervi, che approfittano della tua dipartita per dire che in fondo, tra te e il Cavaliere, è finita pari e patta.

«Biagi l'ha fatta pagare ai suoi detrattori e loro l'hanno fatta pagare a lui», anzi «Biagi e Berlusconi si somigliano». Cervi, sul *Giornale* che ti ha insultato per sei anni di fila raccontando che te n'eri andato volontariamente dalla Rai per intascare una congrua liquidazione, riconosce spericolatamente che «Berlusconi ha sbagliato», ma pure «Biagi aveva accettato»: uno a uno, palla al centro. Anche il nostro amico Michele Brambilla, purtroppo, scambia le cause con gli effetti, non

distingue il lupo dall'agnello e domanda a chi osa rammentare chi e come ti ha rovinato gli ultimi sei anni di vita: «Ma perché tutto questo rancore?». Parla addirittura di «uso politico della morte», come se non fosse proprio chi ti ha voluto e fatto tanto male a usare la tua morte per minimizzare l'accaduto o addirittura negarlo o comunque raccontarlo a modo suo, approfittando del fatto che non puoi più smentire certe frottole. Brambilla cita una frase di Paolo Mieli: «Non

credo che Enzo avrebbe voluto essere ricordato per quell'episodio». Strano: ci avrei dedicato gli ultimi tre libri (l'ultimo, scritto con Loris Mazzetti, s'intitola «Quello che non si doveva dire») e ne parlavi sempre come della peggiore violenza che tu avessi mai subito nella tua vita, peggio di quella della Dc che ti silurò dal Tg Rai nei primi anni 60 e di quella di «Artiglio» Monti che ti cacciò dal *Resto del Carlino*. Così il diktat bulgaro viene ridotto a incidente di percorso, a sfogo momentaneo, peraltro giustificato dalle tue «esagerazioni» (avevi financo intervistato Montanelli e

Benigni). E nessuno ricorda che ancora un anno fa l'amico Silvio, quello che ti stimava tanto, non contento di averti fatto licenziare dalla Rai, chiese di farti fuori anche dal *Corriere*: «È una vergogna che un giornale come il *Corriere della Sera* ospiti i rancori di un vecchio rancoroso che ce l'ha con me» (*Ansa*, 21 maggio 2006). Per fortuna è rimasto in vita qualche tuo vecchio amico di buona memoria, come Sergio Zavoli, che ha ricordato come la tua «prova più ardua e iniqua» sia stata proprio l'editto bulgaro. Ma è uno dei pochi. Era già accaduto al vecchio Indro, anche lui come te

troppo generoso per aggiungere al testamento la lista delle persone che non avrebbe voluto alle sue esequie (lui però, forse presagendo l'affollamento di cocodrilli e araculi attorno al feretro, diede disposizione di non celebrare alcun funerale). Prima di salutarti, caro Enzo, ti segnalò un'ultima delizia: Johnny Raiotta, quello del Kansas City, ha chiuso lo speciale Tg1 a te dedicato con queste parole: «Biagi fu cacciato dal Tg dopo pochi mesi, io al Tg1 sono durato già il doppio. In qualche modo, l'Italia migliora...». Che vuoi farci, è l'evoluzione della specie.